



AMBULANZA ITALIANA PRESSO L'ACCAMPAMENTO IMPERIALE A GHENNET.

tragici momenti (a giudicare almeno dalle pose e dall'istrumentario) delle sue macabre manipolazioni! L'interprete ed aiuto indigeno, il fido Negussè, che gli è vicino con una boccetta, fa da complice necessario a portata di mano con la scansia delle fiale variopinte e misteriose. Lasciamo il resto all'intelligenza del nostro lettore.

Gli Abissini e i Galla, che costituiscono il gruppo etnico più considerevole di questa regione, sono curiosissimi, e quando sono nel dubbio di qualche cosa che discutono, si divertono ad accendere artificiosamente il dibattito; in questo sono del tutto diversi da una persona che conobbi, la quale volendo vivere quietamente, dichiarava sempre che non amava discutere che con le persone della sua stessa opi-

spinge; quest'istrumento che è detto *anemometro*, per gli indigeni era inesplicabile! Perché girava? — D'altronde anche Galileo nel Duomo di Pisa si arrestò un bel giorno ad osservare una cosa più semplice, una lampada che dondolava! Ebbene, uno più sapiente degli altri trovò la spiegazione: *Là dentro*, disse indicando la casa, *c'è una fabbrica di abugediv* (*l'abugediv* è la cotonata americana), e questo che vediamo girare fa girare la macchina del pengi (l'europeo). Vari giorni dopo si presentò alla porta dell'ambulanza un capo, a domandare con molto garbo che gli si facesse visitare *la fabbrica dell'abugediv*; il capo fu rimandato con una risata, ma l'idea del telaio mosso dal mulino a vento aveva fatto strada, ed ancora v'è chi ci crede.

(Dott. Lincoln de Castro).



IL MERCATO DI ADDIS-ABEBA.

nione. Gli Abissini e i Galla invece, tutto all'opposto, fanno volentieri delle scommesse, a cui danno tutta la vivacità nel proclamare le loro poste: un *gombò di tallà* (recipiente di birra); due *birr* (talleri); e anche dieci *curbaschiate* (il *curbasch* è lo staffile di pelle!) E vociano, si accalorano e saltano nel più grottesco modo!

Nei primi giorni che io avevo impiantato sul piccolo edificio dell'ambulanza il così detto *castello meteorologico*, quanti vi passavano vicino, fuori del recinto, si fermavano a guardare col naso per in su, le quattro callotte del mulinello che quasi costantemente gira per misurare la velocità del vento che le so-

L'ARTE DEL RICAMO ATTRAVERSO LA STORIA

MOLTE scoperte e molti scavi ci hanno appreso che i più antichi popoli furono i nostri maestri e i nostri precursori in una moltitudine di cose. Così conosciamo degli egizi e dei fenici certi utensili di uso domestico e comune di cui la forma ed i caratteri più salienti ritroviamo ancora in quelli in uso presso di noi. Così anche la donna aveva nella vita di quei popoli primitivi certe particolari incombenze e, diremo così, certe specialità, che le spettano ancora oggi, alla distanza di tanti secoli, dopo che la civiltà tanto cammino ha percorso.

Per trovare, ad esempio, l'origine della moda — ecco una notizia curiosissima — bisogna risalire ai tempi della schiavitù, quando le donne nate libere ponevano ogni cura perchè il loro abbigliamento avesse a distinguerle dalle

schiave. Così, in conseguenza delle diversità di paese, di ambiente, di certe particolari condizioni sociali che son venute a poco accentuandosi o scomparendo, ebbero vita una quantità di foggie di vestiario che furono, forse al pari della letteratura e dei costumi, non ultimi fattori a determinare la caratteristica di una certa epoca.

Il primo arnese usato dalla donna per comporre ed ornare il suo abbigliamento, e passato quasi inalterato attraverso il tempo, è l'ago, arnese meraviglioso senza dubbio nella sua fragile semplicità; che fu nei tempi primordiali una spina di pesce munita di una specie di cruna alla quale era assicurato il filo con cui le donne cucivano gli orli dei loro vestimenti o ne univano le diverse parti. Ma poi, non molto tempo dopo — circa quattro secoli prima di Cristo — le donne etrusche, di gusti molto raffinati e già abilissime nell'adoperare l'ago, principiarono ad usare dei ricami per le loro vesti. Ricami fatti non di filo di lino, ma di fili finissimi di oro e di argento. Questa tecnica speciale del ricamo con fili metallici fiori più tardi in tutto l'O-

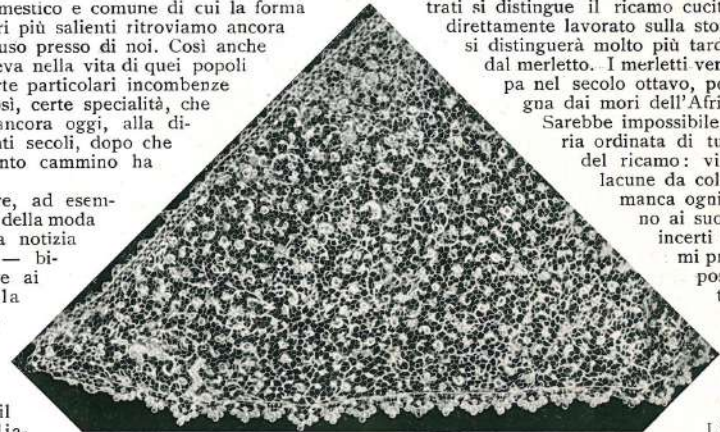
riente sostituendo ben presto tutti gli altri sistemi primitivi, fra i quali prevalente era quello di usare grosso filo avvolto intorno ad aghi di metallo privi di testa. Così dunque già dai tempi molto arcaici si distingue il ricamo cucito dal ricamo direttamente lavorato sulla stoffa, così come si distinguerà molto più tardi dal pizzo e dal merletto. I merletti vennero in Europa nel secolo ottavo, portati in Spagna dai mori dell'Africa.

Sarebbe impossibile fare una storia ordinata di tutta la tecnica del ricamo: vi sono troppe lacune da colmare. Così ci manca ogni notizia intorno ai suoi primi passi incerti e ai suoi primi progressi; se ne possono raccontare ordinatamente le vicende solo a cominciare dal secolo decimoquarto.

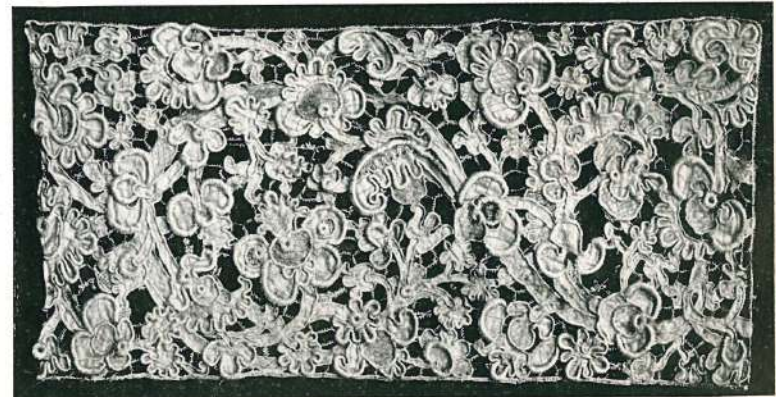
L'unione politica della Spagna ai Paesi Bassi fece

si che per questa via l'arte del ricamo si trapiantasse e prendesse diffusione e sviluppo anche nelle Fiandre. Una cronaca del 1390 informa come già a quei tempi si lavorassero ricami di grande valore e come le operaie ricamatrici formassero una corporazione chiusa. Intorno a quel tempo l'arte del ricamo fece la sua comparsa anche in Italia; e qui suscitò un'ammirazione che somigliò ben presto ad un culto.

In Italia, dove l'occhio contempla di continuo una vegetazione svariata e rigogliosa, non mancavano i motivi da riprodurre. Qui infatti più che altrove il ricamo si sbizzarì a imitare la natura; cosicché molti di questi lavori, riportati su fondo scuro, ri-



PIZZO A ROSETTE.



PIZZO ITALIANO A RILIEVO.



PIZZO DI BRUXELLES.

producono foglie, fiori, uccelli ed anche persone unite in gruppo. L'Italia, oltre a questo, fu anche la patria del ricamo a rilievo, in cui per lo più i motivi erano tolti dai dettagli ornamentali dello stile del Rinascimento.

I primi merletti veneziani non costituivano oggetti di commercio. Erano l'opera di qualche dama che occupava così il suo tempo. I ricami meno delicati erano fatti sulle prime dalle mogli di pescatori; e ciò è naturale se si pensi che il ricamo ha una non lontana analogia con l'intreccio di una rete e ne è forse la derivazione più prossima.

Ma nell'industria regina dell'Adriatico l'arte del ricamo più fino rimase per breve tempo privilegio di pochi. Quando il merletto, essendo ormai entrato nel regno della moda, ogni bella dama si compiacque di adornarsene, l'uso suo si allargò in breve rapidamente nel mondo aristocratico anche fuori della laguna e contribuì ad accrescer fama a Venezia. I primi ricami italiani e veneziani si limitavano però ai motivi geometrici.

Genova, la rivale di Venezia, acquistò essa pure rinomanza nella nuova arte del ricamo. Essa si creò una vera specialità nella decorazione dei paramenti ecclesiastici come anche in un altro genere di ricamo, denominato « pizzo », un insieme di strani esseri grotteschi dal corpo di uomo e di animale insieme. Anche questi pizzi erano soprattutto usati nelle decorazioni, mentre per le vesti non entrarono mai in uso. Gli ultimi esemplari di questi pizzi si trovano ancor oggi in commercio, e vengono pagati a peso d'oro: più che come oggetto d'arte, come rare curiosità. Da questa ricerca trae l'auto profitto un abilissimo « operatore », che in un paesello nei dintorni di Firenze ha impiantato un laboratorio nel quale, sotto la sua direzione, si fabbricano degli antichi pizzi di Genova, che recano, anche per i più esperti conoscitori, tutti i caratteri dell'autenticità.



LA SIGNORINA DI BEAUJOLAIS (da un dipinto di Nattier).

Il celebre « merletto a rosette » fu da Venezia, nel secolo decimoquinto, fatto conoscere, si può dire, a tutto il mondo. Si racconta che in Italia sia stato portato da un povero marinaio, che in Irlanda aveva barattato questo pezzetto di ricamo con un altro oggetto, allo scopo di farne un regalo alla moglie, tosto che fosse tornato in patria. Così fu divulgata una foggia di merletto che divenne ben presto notissima.

A questo punto anche i Paesi Bassi entrarono ad occupare uno dei primissimi posti nella fabbricazione di merletti, non solo per la squisitezza e la nitidezza del lavoro, ma anche per il raro pregio di molti disegni. Prima di ogni altra città, è Malines che si crea una indiscutibile rinomanza; poi Bruges, Bruxelles, Ypern e Gand che producono lavori dai quali non va disgiunto un vero valore artistico.

Dal Brabante abbiamo i merletti destinati all'ornamento degli abiti, noti colla denominazione di *kante*, da voce olandese, eseguiti nella quasi oscurità, in cantine molto asciutte e poco ventilate, perchè si credeva che l'aria e la luce avessero a nuocere alla resistenza e alla finezza del filo.

Un po' più tardi che nei Paesi Bassi, l'arte del ricamo si diffuse anche in Francia.

Fu primo Colbert, il ministro di Luigi XIV, a riconoscere l'importanza di questa industria e a valutare i profitti che l'introduzione di essa avrebbero



CAVALIERE (da un dipinto di Franz Hals).

recato all'erario dello Stato. Perciò dall'Italia e dai Paesi Bassi fece venire numerose operaie, colle quali fondò le manifatture di Alençon, di Valenciennes, di Argenton e di Chantilly.

Malgrado le lotte interne, accanite e micidiali, ben presto la moda dei merletti raggiunse il grado di una frenesia; le dame e i gentiluomini, giovani o vecchi, se ne fecero paramani e colletti, portati con predilezione anche da illustri principi e da potentati. Così re Enrico III possedeva un abito di gala su cui si contavano ben quattromila merletti. Negli ultimi anni della sua vita egli aveva escogitato una nuova invenzione, quella di certe speciali calze di pizzo, cui teneva tanto da intrattenere intorno a questo interessante soggetto gli ambasciatori dei governi stranieri alla sua Corte. Alla sua morte lasciò sessanta differenti collari di pizzo.

Durante il suo regno, forse ispirata da lui, ebbe luogo una modificazione nella foggia dei colletti, che, dapprima lisci e bassi, si usavano poi smisuratamente alti, a pieghe e ad angoli accuratissimi, irti di punti: i *dentellés*, come li chiamarono i francesi.

Ormai, da parecchio tempo, le macchine per ri-

camare non sono più una novità. Poste in concorrenza con la lenta, placida, poetica produzione a mano, non hanno tardato a debellarla quasi completamente; e non è senza uno stupore doloroso che le signore del mondo elegante vengono a sapere che ogni macchina in un minuto può intessere sedicimila di quelle maglie minutissime che formano il fondo di un pizzo, mentre un'abile operaia nello stesso tempo potrebbe contarne da cinque a sei. Calcoliamo l'immane fatica che un'operaia deve durare nel lavoro da mattina a sera, l'affaticamento della vista e del capo, obbligato in una posizione penosa, col collo e la testa piegati, lo stomaco compresso; pensiamo al deperimento che un simile lavoro arreca all'organismo nel corso di pochi anni, e poi plaudiremo al progresso, oltre che pel vantaggio economico, anche dal punto di vista umanitario.

Un altro portato dell'industria è la imitazione e la riproduzione degli esemplari di molto pregio, resa oltremodo facile dalle risorse innumerevoli della tecnica.

Così abbiamo veduto come a Firenze si imitano i pizzi di Genova non solo per ciò che riguarda la loro speciale struttura, ma anche per ciò che si riferisce all'opera del tempo: un'industria che non si limita del resto all'arte del ricamo e che anche in altri campi ha toccato assai da vicino la perfezione. E lo sanno, o almeno dovrebbero saperlo, i forastieri, che venendo da noi riportano in patria molte più rarità antiche che l'Italia non abbia mai possedute. A Venezia si producono pizzi di Bruxelles, di cui solo l'occhio di un espertissimo conoscitore potrebbe scoprire la provenienza, che non è per nulla quella dei *kante* autentici; e dall'Inghilterra si importano sul continente mirabili pizzi che furono fabbricati in Normandia.

Frequentemente la moda richiede al ricamo certi lavori speciali; ma sono cose che dureranno un giorno, che non presentano alcun contenuto artistico se anche la loro forma a primo aspetto può piacere, prive di ogni valore intrinseco oltre quello che la moda conferisce loro per il momento.

Invece il merletto di pregio, fatto con intenti d'arte, non è diminuito dal tempo e viene apprezzato anche all'infuori della sua epoca. In molte famiglie i merletti si tramandano attraverso le generazioni come ori e non sono meno di questi conservati con cura quasi religiosa. Ciò non può meravigliare del resto,



PIZZO D'ALENÇON.

perchè quando in tempi come i nostri si fanno collezioni degli oggetti più stravaganti, sarà ben lecito di tener cara una *trousse* di merletti autentici e rari.

(Die Welt der Frau).